

Rita Sorrentino

Cassa Integrazione, crisi dell'identità e dinamiche del mercato duale



CASA SANREMO
EDIZIONE

Rita Sorrentino

Cassa Integrazione, crisi dell'identità e
dinamiche del mercato duale

CASASANREMO
EDIZIONI 

Aspetti socioeconomici della disoccupazione ed effetti sociopsicologici

© 2026 Casa Sanremo Edizioni

Tutti i diritti riservati.

Marzo 2026 ISBN: 979-12-82060-23-3

Contatti: www.gruppoeventi.org | info@gruppoeventi.org

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata in sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro) senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore (o dell'editore).

“ Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono.”

(Sigmund Freud)

La **Cassa Integrazione Guadagni (CIG)** ha rappresentato, nel corso del secondo Novecento, il baricentro delle politiche di protezione sociale in Italia, configurandosi come lo strumento cardine per la gestione delle trasformazioni strutturali dell'industria nazionale. In un sistema economico spesso caratterizzato da fragilità cicliche, la CIG ha operato come un ammortizzatore duale: da un lato, ha garantito la continuità del reddito per i lavoratori colpiti da sospensioni produttive; dall'altro, ha offerto alle imprese la flessibilità necessaria per superare crisi congiunturali senza disperdere il prezioso capitale umano e le competenze tecniche acquisite.

Le radici dell'istituto affondano nei contratti collettivi del 1941, nati sotto l'urgenza dell'economia di guerra, per poi trovare una prima codificazione organica nel D.Lgs. 788/1945. Da allora, la CIG ha vissuto un'evoluzione costante, culminata nella distinzione tra trattamenti ordinari e straordinari, rivelandosi essenziale per evitare licenziamenti di massa durante le crisi petrolifere degli anni '70 e i successivi processi di riconversione industriale. L'analisi che segue si articola in tre percorsi d'indagine complementari:

Profilo Storico-Istituzionale: Verrà esaminata l'evoluzione normativa, con particolare attenzione alla Legge 223/1991, che ha ridisegnato i confini tra mobilità e cassa integrazione, inserendo l'istituto in una cornice di politiche attive del lavoro più moderna, seppur complessa.

Implicazioni Economico-Sociali: Si analizzerà il ruolo della CIG all'interno del Welfare State italiano e la sua influenza sui mercati duali. Verrà esplorato il paradosso per cui una misura nata per proteggere il lavoro formale possa, in determinati contesti geografici come il Mezzogiorno, alimentare sacche di economia informale e sommersa.

Effetti Sociopsicologici derivanti dalla perdita del lavoro: Infine, l'indagine si sposterà sul piano umano, attingendo alla lezione classica dello studio su Marienthal per approdare a ricerche territoriali più recenti (Torino, Valle Scrivia, Campania). In questa sezione, la CIG verrà analizzata non più come voce di bilancio, ma come fattore di trasformazione dell'identità individuale, esaminando lo stress derivante dalla perdita della struttura temporale e le derive esistenziali legate all'inattività prolungata.

L'obiettivo del presente lavoro è dunque dimostrare come la Cassa Integrazione non sia soltanto un dispositivo tecnico-giuridico, ma un prisma attraverso cui osservare le tensioni tra stabilità sociale e mutamento economico, tra diritto al lavoro e crisi della condizione umana nel post-fordismo.

Capitolo 1

Le problematiche di base

Capitolo 1.1

Alcuni cenni storici

L'Istituto della Cassa Integrazione Salari per gli operai dell'industria fu formalmente sancito dai contratti collettivi nazionali del 13 giugno 1941 (istituzione della Cassa) e del 29 luglio 1941 (norme operative per il suo funzionamento), strumenti concepiti in pieno regime fascista per gestire riduzioni di orario durante la Seconda Guerra Mondiale, in un'Italia frammentata da invasioni alleate e tedesche, governi contrapposti (Repubblica Sociale Italiana di Salò, Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Regno del Sud) e caos morale-politico che impose scelte decisive ai cittadini per la sopravvivenza familiare.

Questi contratti furono abrogati dal D.Lgt. n. 788 del 21 aprile 1945, che ne ridefinì i principi base in chiave democratica post-bellica, stabilendo l'integrazione al 75% della retribuzione per massimo 40 ore settimanali ridotte, come risposta immediata alla disoccupazione di massa e alle distruzioni infrastrutturali.

Paul Ginsborg, nel suo fondamentale "Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi" (1989), delinea l'apprensione diffusa della classe imprenditoriale settentrionale, inizialmente convinta che solo un'occupazione alleata prolungata potesse prevenire una rivoluzione sociale operaia, ma rassicurata dal moderatismo del PCI; parallelamente, le condizioni della classe operaia crollarono drasticamente sia nelle città bombardate (centinaia di migliaia senza tetto, razionamenti alimentari estremi) che nelle campagne, dove contadini autosufficienti e mezzadri resistettero meglio ma braccianti – specie meridionali – piombarono nella miseria assoluta, con salari nel 1947 in provincia di Foggia pari a metà di quelli milanesi a causa di sovrappopolazione rurale da esodo urbano forzato.

Testimonianze d'epoca riportate da Ginsborg evocano vividamente la quotidianità operaia al Nord nel 1947: "Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta.

Se oggi si fosse comprato con dieci, domani sarebbero stati dodici, quin-

dici. Per avere appena un po' di respiro bisognava muoversi. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola, si partiva...

Ma era già una fortuna lavorare. I disoccupati arrivavano da tutte le parti, c'erano manifestazioni ogni giorno davanti alle fabbriche. Un esercito che voleva entrare ma i cancelli erano stretti" (Ginsborg, pp. 93,103-104), scenario aggravato dal rimpatrio di decine di migliaia di ex internati nei lager tedeschi e prigionieri di guerra, gonfiando la massa disoccupata senza prospettive immediate.

Antonio Graziani (1972) contestualizza i problemi nazionali post-bellici su due piani: immediati (ricostruzione di attrezzature distrutte, inflazione galoppante al 50% annuo, disoccupazione oltre il 20%), e strutturali (riconversione da economia autarchica-protezionista fascista a industria competitiva internazionale, con apertura mercati esteri esclusi per 20 anni); infrastrutture critiche come reti ferroviarie e stradali furono sconvolte, mentre l'industria siderurgica – cardine della ricostruzione – subì perdite catastrofiche, esemplificate dallo smantellamento dello stabilimento Ansaldo-Cornigliano da parte delle truppe tedesche in ritirata.

Paolo Bevilacqua (1993) precisa che i danni materiali furono asimmetrici: maggiori al Sud, teatro di guerra prolungata (Sbarco Salerno 1943, Linea Gustav), con capacità produttiva meridionale limitata strutturalmente e ritardi cronici nella ricostruzione nonostante aiuti massicci dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration, finanziata principalmente dagli USA per stabilizzare l'Italia anticomunista), che erogarono viveri e materiali per miliardi di dollari equivalenti [1]. La politica statale iniziale, dominata da liberali e democristiani, adottò un liberismo rigido contrario a interventi pubblici diretti (a differenza del New Deal rooseveltiano), ritardando politiche attive fino al Piano Marshall (1948) e alla nazionalizzazione IRI-ENI; tuttavia, per evitare una divaricazione irreversibile Nord-Sud, fu rilanciata la CIG come ammortizzatore, bloccando licenziamenti e garantendo salari minimi.

Negli anni '50 e prima metà '60, il "miracolo economico" (crescita PIL 5-6% annuo, emigrazione interna Sud-Nord) ridusse drasticamente il ricorso alla CIG a congiunture localizzate; la svolta arrivò con la crisi petro-

liferà 1973 e cicli recessivi successivi, spingendo la L. n. 877 dell'8 agosto 1972 a introdurre la CIG straordinaria per crisi settoriali/locali, ristrutturazioni aziendali e riconversioni tecnologiche, distinguendola dall'ordinaria. La L. n. 223 del 23 luglio 1991 (in vigore 11 agosto), nota come "Riforma del Mercato del Lavoro", rivoluzionò ulteriormente l'istituto: rese obbligatorie le procedure di consultazione sindacale per ristrutturazioni (45 giorni), introdusse la mobilità (indennità differenziata per età e area geografica, con vantaggi Mezzogiorno), attivò direttive CEE sull'avviamento al lavoro e contingentò proroghe CIGS [1][5]. Serie storiche INPS documentano l'andamento: ore autorizzate minime negli anni '60 (sotto 100 mln), picchi negli '80 (oltre 1 mld annuo), con Campania e Mezzogiorno sovrarappresentati per fragilità PMI tessili-edili; la CIG preservò posti qualificati, evitò shock sociali ma fu criticata per prolungare aziende zombi.

Capitolo 1.2

Che cosa è la cassa integrazione

La Cassa Integrazione Guadagni può essere definita come uno strumento di correzione parziale degli effetti di un libero funzionamento del mercato del lavoro, integrando il salario per le ore non prestate in caso di riduzione d'orario o sospensione dell'attività produttiva dovuta a fattori esogeni o interni temporanei, disincentivando così i lavoratori dalla ricerca immediata di soluzioni occupazionali alternative e consentendo alle imprese di conservare alle dipendenze la manodopera addestrata specifica, risparmiando sui costi di reclutamento e formazione futuri.

Secondo la sociologa del lavoro Ida Regalia, l'istituto si radica in una tipologia tripartita di contesti macroeconomici:

- a) situazioni di relativa forza dell'offerta di lavoro sul mercato, con alta concorrenza tra disoccupati;
- b) debolezza dell'offerta ma compensate da forti interventi e pressioni sul mercato politico-istituzionale (sindacati, legislazione);
- c) debolezza estrema dell'offerta senza tutele politiche, dove la CIG funge da ultima rete di sicurezza sociale.

Dal D.Lgs. n. 788/1945, che ne pose le basi post-belliche garantendo integrazioni universali per l'industria, l'evoluzione normativa ha reso lo strumento sempre più flessibile: negli anni '70-'90, le aziende anticipano l'integrazione salariale (75-80% retribuzione globale lorda, minimo legale aggiornato periodicamente) rimborsata dall'INPS tramite Fondo di Garanzia, con platee definite dai CCNL settoriali (metalmecchanici, chimici, ecc.).

Dati storici INPS evidenziano picchi di utilizzo durante recessioni cicliche: 1975 (crisi post-svalutazione lira), 1980-82 (seconda ondata petroli-fera), 1990-93 (Maastricht e crisi immobiliare), con oltre 2,5 milioni di ore autorizzate annue in media negli '80, concentrate in Lombardia-Piemonte (auto-siderurgia) e Campania-Sicilia (tessile-edile); la CIG evita licenziamenti di massa (stimati evitati 500.000 posti 1980-85) ma è criticata per

moral hazard, incentivando aziende a differire ristrutturazioni dolorose e lavoratori a rimanere passivi.

Riforme successive (Jobs Act 2015, D.Lgs. 148/2015) hanno contingentato durate e introdotto CIG in deroga per PMI, rendendola più mirata ma meno universale.

Capitolo 1.3

Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Procedura amministrativa nel trattamento ordinario e straordinario (il pagamento)

Il trattamento ordinario (CIGO) è concepito per interruzioni di breve durata e ricorrenti, non imputabili né al datore di lavoro né al prestatore (es. calamità naturali, carenza di materie prime, fluttuazioni temporanee di mercato ex art. 1 L. n. 164/1975), applicabile all'industria manifatturiera, agricoltura e aziende industriali/artigiane dell'edilizia, con procedura telematica semplificata via portale INPS (autorizzazioni entro 15 giorni, platea intera azienda o reparti).

Il trattamento straordinario (CIGS), invece, interviene in situazioni di grave pericolo per la continuità aziendale, spesso accompagnate da programmi di riorganizzazione, ristrutturazione tecnologica, riconversione o cessazione parziale di attività (durata max 24 mesi prorogabili a 36 in quinquennio mobile, autorizzati da decreto del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali dopo consultazione sindacale obbligatoria entro 7 giorni), finanziato da Fondo CIG speciale per crisi settoriali (es. automotive) o territoriali (aree crisi complessa).

Differenze strutturali: CIGO gestisce congiunture passeggere (es. calo ordini stagionale, durata media 3-6 mesi), con anticipo datoriale rapido e rimborsi INPS entro 30 giorni; CIGS affronta trasformazioni strutturali (es. Industry 4.0, delocalizzazioni estere), richiedendo piani industriali dettagliati e monitoraggio ministeriale, più onerosa per lo Stato (costo medio €25.000/lavoratore/anno) ma essenziale per transizioni soft come quelle siderurgiche (Taranto ILVA) o metalmeccaniche emiliane. Evoluzione: pre-1972 unica CIG; post-L. 877/1972 dualismo ordinaria/straordinaria; L. 223/1991 aggiunge mobilità post-CIGS.

Per CIGO: domanda telematica INPS entro 15 giorni dall'inizio sospensione, datore anticipa integrazione (80% RGL, min. €650/mese 2025), rimborso entro 30 giorni con conguaglio contributi; per CIGS: procedura

complessa con consultazione sindacale (verbale concordato 45 gg), invio programma ristrutturazione MIT, decreto autorizzativo, pagamento diretto INPS al lavoratore.

Controlli: ispettive INPS/DTL per frodi (multe fino €50.000), proroghe motivate; Mezzogiorno: +50% durate.

Capitolo 1.4

L'utilizzo della cassa integrazione: alcuni casi di studio

L'espansione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) non è un fenomeno lineare, ma segue le oscillazioni traumatiche dell'economia italiana. Storicamente, l'aumento delle richieste all'INPS ha funto da “termometro” delle crisi strutturali: ogni picco nelle serie statistiche corrisponde a una trasformazione profonda del tessuto produttivo nazionale.

Le Grandi Crisi Nazionali e il “Salvataggio” Occupazionale

A livello macroeconomico, l'istituto della CIG ha rappresentato l'unico argine contro il collasso sociale in momenti di rottura epocale:

La Crisi Petrolifera (1973-1979): Fu il primo vero banco di prova. Il volume delle ore autorizzate triplicò, passando da 200 a 800 milioni, segnando il passaggio definitivo da misura temporanea a strumento di gestione delle crisi di sistema.

L'Ingresso nell'Unione Monetaria (1992-1993): Con la crisi della Lira e i vincoli EMU, si raggiunse il record storico di 1,2 miliardi di ore. Gli analisti stimano che questo massiccio intervento statale abbia evitato circa 300.000 licenziamenti diretti, preservando la pace sociale in un momento di estrema fragilità politica.

Mentre al Nord la CIG veniva usata per gestire picchi congiunturali (CIGO), nel Mezzogiorno e in Campania si è assistito a un vero e proprio “overuse” strutturale tra gli anni '80 e '90. In queste aree, le ore autorizzate pro capite sono state 3 o 4 volte superiori rispetto alla media settentrionale. Questo dato riflette due fenomeni critici:

Deindustrializzazione accelerata: La crisi irreversibile del settore tessile meridionale e la saturazione dell'edilizia speculativa (alimentata dai fondi post-terremoto del 1980) hanno creato una platea di lavoratori “sospesi” a tempo indeterminato.

Dipendenza delle PMI: Molte piccole e medie imprese campane, nate

all'ombra delle commesse pubbliche, si sono rivelate incapaci di reggere l'apertura dei mercati, trasformando la Cassa Integrazione in un ammortizzatore di lungo periodo per realtà ormai fuori mercato.

Casi Emblematici e il Dibattito sulle "Aziende Zombi"

L'analisi dei casi studio post-1945 permette di mappare il declino di interi settori:

Italsider di Taranto: Un esempio di CIGS (Straordinaria) cronica negli anni '80, utilizzata per gestire processi di riconversione che spesso si traducevano in lunghe attese senza sbocco.

Fiat Mirafiori (Torino): Qui la CIG ha mantenuto un carattere ciclico e metalmeccanico, legata alla stagionalità del mercato dell'auto.

Polo Tessile Salerno-Napoli: Le statistiche regionali parlano di 150 milioni di ore tra l'85 e il '90, con un impatto diretto su oltre 50.000 lavoratori, travolti dalla concorrenza delle importazioni asiatiche.

Il dibattito sull'utilizzo della CIG resta aperto. Da un lato, le critiche sottolineano come il prolungamento eccessivo del sussidio rischi di creare "aziende zombi", realtà produttive artificialmente in vita che drenano risorse pubbliche e disincentivano l'innovazione tecnologica. Dall'altro, i benefici restano innegabili: la CIG ha garantito la stabilità sociale in aree ad alto rischio di tensione e ha permesso la preservazione del know-how settoriale, evitando che competenze professionali preziose andassero disperse durante le fasi di transizione economica.

Anni di età	Durata generale (mesi)	%Indennità	Durata Mezzogiorno (mesi)	%Indennità [1][5]
<40	12	100/80	24	100/80
40-50	24	100/80	36	100/80
>50	36	100/80	48	100/80

Capitolo 2

Le principali implicazioni di carattere economico-sociale

Capitolo 2.1

Tre forme di disoccupazione e studi classici degli anni trenta

La peculiarità della Cassa Integrazione Guadagni risiede nel suo unico rapporto tra reddito e occupazione: eroga trasferimenti monetari proprio per le ore non lavorate, creando un “divorzio” netto tra disoccupazione e povertà, dove quest’ultima è misurata non solo da una soglia assoluta ma principalmente come povertà relativa, ossia redditi posizionati nella fascia più bassa della distribuzione sociale rispetto al resto della popolazione.

Questo approccio sociologico, radicato negli studi keynesiani e post-bellici, sottolinea come la disoccupazione non equivalga automaticamente a miseria, poiché la CIG garantisce un minimo salariale (tipicamente 75-80% della retribuzione globale lorda), mitigando gli effetti immediati della crisi ma perpetuando disuguaglianze strutturali nel lungo periodo.

In Italia, dati INPS degli anni ‘80-’90 mostrano come tale meccanismo abbia evitato picchi di povertà assoluta durante recessioni, ma abbia contribuito a un tasso di disoccupazione cronica al 10-12%, particolarmente elevata nel Mezzogiorno.

Le tre forme di disoccupazione individuate dalla letteratura classica sono tutte involontarie, contrariamente a un’inoccupazione volontaria immaginabile in contesti capitalistici maturi: la frizionale (transizioni brevi tra lavori), la strutturale (mismatch tra qualifiche offerte e richieste, es. dequalificazione operaia post-riconversione industriale) e la ciclica (riduzione della domanda aggregata, come nelle crisi petrolifere 1973-79).

La “scoperta” sociologica della disoccupazione risale agli anni ‘30, con due dimensioni chiave: una politico-sociale, dove la classe operaia impose il riconoscimento della sua natura involontaria attraverso lotte sindacali; e una strutturale, identificando il disoccupato come soggetto proletario declassato, svincolato da occupazioni precapitalistiche rurali o artigianali. Questo declassamento genera un circolo vizioso di emarginazione, amplificato dalla CIG che “congela” lavoratori in attesa di ripresa, disincentivando mobilità geografica o riqualificazione.

Tra gli studi classici, lo studio di Marienthal (1933, Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel) rimane paradigmatico: nella comunità austriaca operaia, la chiusura dell'unica fabbrica tessile indusse quattro fasi psicologiche sequenziali – euforia iniziale (risparmio tempo), apatia (restringimento orizzontale delle attività quotidiane), aggressività sporadica e rassegnazione finale (restringimento verticale degli orizzonti vitali) – con perdita irreversibile di identità sociale e familiare, documentata tramite diari, osservazioni partecipative e statistiche comportamentali.

Diversamente, lo studio di Greenwich (Bakke, 1930, Regno Unito) analizza “disoccupati tra gli occupati”, dove la convivenza quotidiana genera invidia, isolamento e complessi psicologici più sfumati, con strategie di coping come lavori informali o hobby compensativi, evidenziando come il contesto misto mitighi l'apatia totale ma acuisca tensioni relazionali.

Questi lavori fondano la sociologia della disoccupazione, influenzando politiche italiane come la CIG, che riproduce parzialmente tali dinamiche sospendendo routine senza eliminare il declassamento.

Capitolo 2.2

Politiche occupazionali e welfare state

Nei paesi industrializzati post-bellici, le politiche occupazionali del Welfare State riducono significativamente l'entità e la durata della disoccupazione individuale attraverso un mix di indennità passive (come la CIG), servizi sociali (formazione, assistenza psicologica) e leggi attive (incentivi assunzionali, divieto licenziamenti).

In Italia repubblicana, il Welfare emerge con la Costituente (artt. 3-4 Costituzione), evolvendo negli anni '50 con massicci assorbimenti di disoccupati nei lavori pubblici, la Cassa per il Mezzogiorno (1950, investimenti infrastrutturali Sud), licenze IRI per PMI e la riforma agraria (Legge Sila-Stralcio 1950), riducendo disoccupazione rurale dal 30% al 10% in un decennio.

Negli anni '70-'80, crisi petrolifera e debito pubblico impongono restrizioni: pensioni indicizzate (Scala Mobile abrogata 1984), SSN istituito 1978, mentre la CIG diviene pilastro del "welfare italiano" flessibile, passivo ma universale, coprendo oltre 2 milioni di ore annue nei picchi recessivi.

Il Welfare diventa tema di dibattito solo in crisi strutturali (anni '90), quando inefficienze (clientelismo meridionale, evasione contributiva) ne minano sostenibilità; tuttavia, fornisce rete di protezione essenziale, con CIG che integra il 100% dei costi salariali in fasi acute, riducendo suicidi e criminalità legati alla disoccupazione del 20-30% secondo stime OCSE [1][10]. Critiche marxiste (es. Piven e Cloward) vedono tali politiche come "valvole di sfogo" per tensioni sociali, evitando rivoluzioni; in Italia, sindacati (CGIL-CISL-UIL) ne sono architetti, negoziando proroghe CIGS per settori crisi (auto, siderurgia).

Capitolo 2.3

Disoccupazione di lunga durata

La disoccupazione prolungata, definita convenzionalmente come l'assenza di impiego per un periodo superiore ai 12 mesi, non rappresenta solo una condizione economica, ma un processo di declassamento sociale multidimensionale. Quando l'inattività si protrae, l'individuo entra in una spirale in cui gli effetti psicofisici si sommano a quelli professionali, creando il cosiddetto stigma dell'“irrecuperabile”.

Il Meccanismo dell'Isteresi e lo Scoraggiamento

In ambito economico, questo fenomeno è descritto dal concetto di isteresi: la disoccupazione passata influenza quella futura. Più a lungo un lavoratore rimane fuori dal mercato, più le sue competenze subiscono un'obsolescenza precoce.

Le aziende tendono a interpretare i lunghi periodi di inattività come segnali di bassa produttività o perdita di abitudini lavorative, riducendo le probabilità di reimpiego del 50% dopo soli 18 mesi.

L'Effetto “Discouraged Workers”: Il fallimento ripetuto nella ricerca di un impiego porta al fenomeno dei lavoratori scoraggiati. Questi soggetti smettono attivamente di cercare lavoro, uscendo dalle statistiche ufficiali della disoccupazione per entrare in quelle dell'inattività, alimentando un bacino di marginalità invisibile.

Il Contesto italiano: Il Mezzogiorno e la CIG cronica

Negli anni '90, l'Italia ha mostrato una vulnerabilità specifica a questa dinamica. Se a livello nazionale la disoccupazione di lunga durata riguardava circa un disoccupato su quattro, nel Mezzogiorno si raggiungevano tassi critici vicini al 20%. In questo scenario, la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) cronica ha giocato un ruolo ambivalente: se da un lato ha garantito un sussidio, dall'altro ha agito come una “gabbia dorata”, prolungando l'inattività senza offrire percorsi reali di riqualificazione professionale. Il

cassintegrato di lungo corso finisce per perdere non solo il contatto con l'innovazione tecnologica, ma anche la propria rete sociale, che nel modello fordista era centrata quasi esclusivamente sulla fabbrica.

Salute e Politiche di Intervento

Gli effetti cumulativi sulla salute sono devastanti: la letteratura documenta una correlazione diretta tra durata della disoccupazione e l'aggravarsi di patologie croniche, disturbi del sonno e depressione maggiore. Sul piano legislativo, tentativi come la Legge 407/1990 (che prevedeva sgravi contributivi per l'assunzione di disoccupati da oltre 24 mesi) hanno cercato di abbattere le barriere all'entrata. Tuttavia, l'efficacia di tali politiche di formazione e incentivo è rimasta limitata. Senza una crescita economica strutturale capace di generare nuova domanda di lavoro, la formazione post-CIG rischia di trasformarsi in un esercizio sterile, lasciando il lavoratore in un limbo tra un passato industriale ormai svanito e un futuro professionale inesistente.

Capitolo 2.4

Il prepensionamento forzato. Privazione assoluta e relativa

Il prepensionamento non è inteso come un traguardo meritato, ma come una strategia di “smaltimento” sociale e sanitario, legando la dimensione economica a quella biopolitica (salute pubblica).

Il ricorso al prepensionamento, in particolare nei grandi poli siderurgici, ha rappresentato una soluzione di emergenza per gestire eccedenze strutturali di personale che il mercato non era più in grado di assorbire. Il caso degli 89 ex-dipendenti Italsider (oggi ILVA) di Taranto offre uno spaccato emblematico di questa dinamica, dove la Cassa Integrazione ha funto da “scivolo” verso un ritiro anticipato dal lavoro, carico di ambivalenze sociali e sanitarie.

In un contesto come quello tarantino, segnato da un disastro ambientale di proporzioni epocali, il prepensionamento ha assunto una funzione di protezione biologica. L'esposizione prolungata ad amianto, diossine e polveri sottili ha generato un'incidenza di tumori polmonari tre volte superiore alla media nazionale.

Il beneficio sanitario: Il ritiro anticipato ha permesso di sottrarre migliaia di lavoratori ad ambienti altamente tossici, riducendo statisticamente la mortalità immediata e i costi sociali legati alle patologie professionali croniche.

Il costo umano: Tuttavia, questo “salvataggio” ha prodotto un profondo isolamento post-ritiro. L'operaio siderurgico, la cui identità era totalmente fusa con la “città-fabbrica”, si è ritrovato improvvisamente privo di ruolo, alimentando tassi di depressione nel 30% dei casi e, in alcuni segmenti più fragili, una deriva verso la microcriminalità locale come forma di reazione allo sradicamento sociale.

Privazione Assoluta e Privazione Relativa

L'analisi del reddito in questi contesti richiede la distinzione tra due forme

di povertà, entrambe mitigate ma non risolte dalla CIG:

Privazione Assoluta: Definita come l'incapacità di acquisire beni e servizi essenziali (sotto la soglia ISTAT, stimata negli anni '90 intorno alle 600.000 lire/mese), colpiva circa il 5-7% della popolazione. La CIG, coprendo l'80% della retribuzione, è riuscita quasi sempre a mantenere i lavoratori al di sopra di questa soglia, evitando la miseria estrema.

Privazione Relativa: Questa dimensione riguarda il confronto con il tenore di vita medio della società (il fondo del 20% della distribuzione del reddito). Si tratta di una condizione strutturale: matematicamente ineliminabile a meno di un'uguaglianza totale (Coefficiente di Gini uguale a zero). Sebbene i cassintegrati fossero economicamente "protetti", essi vivevano una profonda privazione relativa: lo stigma sociale e la percezione di essere "poveri assistiti" dallo Stato generavano una frustrazione legata alla perdita di status più che alla mancanza di beni materiali.

L'Eredità delle Riforme

Negli anni '80 e '90, il sistema previdenziale italiano veniva utilizzato per gestire le crisi industriali. Le "baby pensioni" e i prepensionamenti legati a settori in crisi (come la siderurgia di Taranto) erano valvole di sfogo per evitare tensioni sociali esplosive.

Il paradosso della flessibilità: Sebbene economicamente insostenibili nel lungo periodo, quelle riforme permettevano una transizione morbida. Il lavoratore "espulso" dal ciclo produttivo veniva "accolto" dal sistema previdenziale.

L'irrigidimento: Con la Riforma Fornero (2011), l'accesso al pensionamento è diventato un calcolo matematico rigido basato sull'aspettativa di vita. Questo ha creato il fenomeno degli esodati: persone troppo giovani per la pensione ma troppo vecchie per il mercato del lavoro, rimaste in una "terra di nessuno" legislativa.

Il Caso Taranto: Il Modello del "Prepensionamento Forzato"

L'eredità di Taranto (legata all'ex ILVA) è emblematica. Qui, il prepen-

sionamento non è stato una scelta di vita, ma una necessità per ridurre gli organici di un gigante industriale in crisi.

Per decenni, l'identità dell'uomo tarantino è stata sovrapposta a quella dell'operaio siderurgico. Togliere il lavoro a 50 anni, anche garantendo un assegno mensile, ha significato recidere il legame con la comunità produttiva.

La dignità sociale non deriva solo dal reddito, ma dal sentirsi utili. Il prepensionato forzato si è ritrovato con un tempo "vuoto", non scelto, che lo ha trasformato da produttore a mero consumatore di assistenza pubblica. Assistiamo alla nascita dei "Poveri Protetti", una classe sociale ibrida: i prepensionati hanno il necessario per fare la spesa e pagare le bollette (sono "protetti"), ma sono "poveri" di prospettive, di stimoli e di riconoscimento sociale. Storicamente, il dopolavoro era il tempo del riposo meritato dopo la fatica. Per questa generazione, invece, la pensione è diventata un'estensione infinita di un tempo privo di scopo, una sorta di "limbo" dove l'individuo attende la fine del ciclo vitale senza aver potuto concludere dignitosamente quello lavorativo.

Le Conseguenze Psicologiche e Sociali

L'irrigidimento delle riforme post-2011 ha creato una polarizzazione generazionale: i "Vecchi" intrappolati: chi vorrebbe uscire ma non può, restando al lavoro con demotivazione e stanchezza fisica ed i "giovani" esclusi: chi non può entrare perché i posti sono occupati da chi è costretto a restare, o chi vede la pensione come un miraggio irraggiungibile.

In questo scenario, il "monito di Taranto" ci ricorda che una riforma pensionistica che guarda solo ai conti pubblici, ignorando la salute psicologica e la dignità dell'individuo, produce un deserto sociale. La pensione smette di essere un traguardo e diventa una condanna all'irrelevanza.

Il passaggio dal sistema retributivo (basato sull'ultimo stipendio) al contributivo (basato sui contributi effettivamente versati) ha ulteriormente aggravato questa percezione, poiché le future pensioni saranno non solo più lontane nel tempo, ma anche significativamente più basse, trasformando potenzialmente i "poveri protetti" di ieri nei "poveri assoluti" di domani.

Capitolo 2.5

Alcuni aspetti dell'economia informale.

I due mercati del lavoro

I mercati duali oppongono formale (contratti registrati, tutele INPS) a informale (3,8% forza lavoro Italia 2024: 2,7% autoproduzione familiare, 1,1% sommerso; Mezzogiorno 6,7%); CIG disincentiva transizioni verso informale preservando addetti qualificati ma alimentando nero “ombra” (evasione €100 mld/anno).

Teoria segmentata (Doeringer-Piore): barriere entrata formale; CIG prolunga dualismo, con operai cassintegrati ricettivi a lavoretti neri (20% casi studiati).

La Struttura dei Mercati Duali

Il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da una profonda segmentazione tra settore formale e settore informale. Il mercato formale è regolato da contratti registrati, tutele INPS e garanzie sindacali, mentre l'informale rappresenta una sacca di vulnerabilità e illegalità. Secondo i dati del 2024, l'economia informale coinvolge il 3,8% della forza lavoro nazionale: una quota composta per il 2,7% dall'autoproduzione familiare e per l'1,1% dal sommerso puro. Questa frattura è geograficamente sbilanciata, con il Mezzogiorno che tocca punte del 6,7%, evidenziando una cronica carenza di opportunità contrattualizzate.

La Teoria della Segmentazione e la CIG

Secondo la teoria del mercato del lavoro segmentato di Doeringer e Piore, esistono barriere strutturali all'entrata che impediscono il passaggio dal settore secondario (precario e nero) a quello primario (stabile). In questo contesto, la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) gioca un ruolo ambivalente:

Preservazione del capitale umano: Da un lato, la CIG disincentiva la transizione verso l'informale, permettendo alle aziende di mantenere addetti qualificati durante le crisi.

Alimentazione del “nero ombra”: Dall'altro, la CIG può prolungare il dualismo. Studi di settore indicano che circa il 20% degli operai in cassintegrazione risulta ricettivo a “lavoretti neri” per integrare il reddito. Questo alimenta un'area grigia di evasione che in Italia sottrae circa 100 miliardi di euro l'anno alle casse dello Stato.

Il Paradosso della Tutela

Il sistema crea così un paradosso: mentre le tutele sociali proteggono il posto di lavoro formale, l'assenza di politiche attive efficienti trasforma la sospensione lavorativa in un “limbo” che favorisce l'economia sommersa. Il lavoratore, pur rimanendo formalmente all'interno del sistema delle tutele, si trova costretto o tentato a operare nell'informale, cristallizzando quella distinzione tra garantiti e non garantiti che definisce la crisi del modello occupazionale moderno.

I dati sull'evasione e sulle percentuali di occupazione sommersa sottolineano come il “nero” non sia solo una scelta individuale, ma spesso una conseguenza sistemica delle barriere all'entrata nel mercato primario descritte da Doeringer e Piore.

Anni di età	Durata generale (mesi)	%Indennità	Durata Mezzogiorno (mesi)	%Indennità [1][4]
<40	12	100/80	24	100/80
40-50	24	100/80	36	100/80
>50	36	100/80	48	100/80

Capitolo 3

Conseguenze e reazioni derivanti dalla perdita del lavoro

Capitolo 3.1

La Cassa Integrazione Guadagni: Impatto Territoriale e Trasformazioni Sociali

Le ricerche condotte a partire dagli anni '80 hanno evidenziato come la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) non sia solo uno strumento economico, ma un potente fattore di ridefinizione dei contesti socioterritoriali. Lungi dall'essere una misura neutra, la CIG ha agito in modo differente a seconda del tessuto locale:

L'Area Metropolitana di Torino: In questo contesto, la CIG legata al polo FIAT è stata percepita come una forma di “occupazione sospesa”. La ricerca ha documentato la nascita di una precarietà urbana cronica, dove l'incertezza del rientro in fabbrica ha generato una dipendenza familiare multigenerazionale. Il sussidio, pur garantendo la sopravvivenza, ha cristallizzato le dinamiche sociali, impedendo una reale mobilità e trasformando il quartiere operaio in un luogo di attesa indefinita.

La Valle Scrivia (Genova): Qui il declino della siderurgia ha prodotto effetti peculiari in un'area rurale-industrializzata. Lo studio evidenzia un clima di apatia comunitaria (richiamando i temi di Marienthal), dove il sottoutilizzo delle infrastrutture, come le ferrovie locali, diventa il simbolo fisico del rallentamento della vita civile. Il risultato è stato un duplice movimento: da un lato l'emigrazione interna verso poli più vitali, dall'altro il ripiegamento in una dimensione domestica priva di prospettive produttive.

Le Ricerche nel Mezzogiorno e gli Effetti Psicologici

Spostando l'analisi in Campania, le indagini sulle imprese hanno verificato come il ricorso alla CIG fosse spesso il preludio a modifiche produttive radicali, quali la riduzione drastica dei turni o la delocalizzazione delle attività. Particolarmente significativo è lo studio longitudinale condotto su 90 ex-cassintegrati Fiat e Ceat (periodo 1980-86), che ha messo in luce una strategia di “fuga” dal sistema:

L'autolicenziamento (40%) e il prepensionamento (30%) non sono apparsi come scelte di libertà, ma come risposte adattive allo stress cronico e all'incertezza esistenziale.

Il profilo demografico più vulnerabile è risultato quello degli uomini tra i 45 e i 55 anni, per i quali la perdita del ruolo di breadwinner (capofamiglia) ha scatenato le crisi più acute.

Risultanze Metodologiche e Dati Emergenti

Attraverso l'uso di interviste semi-strutturate e questionari longitudinali, i ricercatori hanno potuto mappare il deterioramento del capitale umano: Declino dell'Identità: Il 60% dei soggetti ha riportato un crollo verticale dell'autostima, legato alla percezione di inutilità sociale.

Adattamento Informale: Il 25% del campione ha ammesso di aver intrapreso lavori informali paralleli, confermando la teoria del mercato duale: la CIG diventa una "base" economica che permette, paradossalmente, di alimentare l'economia sommersa per compensare la perdita di potere d'acquisto e di senso quotidiano.

In definitiva, queste ricerche dimostrano che la CIG, pur salvaguardando il rapporto formale di lavoro, spesso fallisce nel proteggere l'integrità psicologica del lavoratore, trasformando la "sicurezza" del sussidio in una trappola di inattività e alienazione.

Capitolo 3.2

Dinamiche dello Stress: Dall'Eustress Organizzativo al Distress della Sospensione

Il concetto di stress nel contesto lavorativo non assume un'accezione esclusivamente negativa. Riprendendo la teorizzazione di Hans Selye (1956), è necessario distinguere tra eustress e distress. All'interno della fabbrica fordista o negli uffici ad alta prestazione, lo stress organizzativo agisce spesso come un arousal (attivazione) funzionale: scadenze e ritmi della catena di montaggio mantengono il lavoratore in uno stato di allerta che, sebbene faticoso, è finalizzato all'efficienza e al raggiungimento di obiettivi tangibili.

Tuttavia, con l'ingresso in Cassa Integrazione Guadagni (CIG), si verifica un'inversione patologica del ciclo. Emerge quello che può essere definito stress disorganizzativo (distress). In assenza di compiti, il meccanismo di attivazione biologica non trova più uno sfogo produttivo, innescando un circolo vizioso: la sospensione, quindi il venir meno dell'obbligo lavorativo.

Eccesso di tempo libero: la risorsa tempo, non più scandita, diventa un peso.

Destrutturazione quotidiana: il collasso dei ritmi circadiani e delle routine sociali.

Esito psicopatologico: l'insorgenza di forme di depressione grave, con una prevalenza che tra i cassintegrati oscilla tra il 25-35%, contro una media del 5% nella popolazione generale.

Indicatori di Rischio e Scale di Valutazione

La gravità di questa condizione è misurabile attraverso la scala di Holmes-Rahe (Social Readjustment Rating Scale), che classifica la perdita del lavoro tra gli eventi di vita maggiormente stressanti (stressful life events) per l'elevata carica emotiva e il riadattamento richiesto. I fattori scatenanti

sono principalmente due:

Perdita della struttura temporale: Il passaggio da orari fissi a una totale indeterminatezza priva l'individuo delle “ancore” che regolano non solo la giornata, ma anche i processi cognitivi e biologici (sonno-veglia, alimentazione).

Isolamento sociale: Il lavoro funge da connettore; la sua mancanza recide i legami con il gruppo dei pari, riducendo drasticamente il supporto sociale percepito.

Risultanze Cliniche e Interventi

Gli studi clinici condotti su campioni italiani confermano un incremento del 20% dei disturbi ansiosi tra i cassintegrati cronici rispetto ai colleghi attivi. Questa “patologia dell’attesa” richiede approcci che vadano oltre il mero sussidio economico. Diventano fondamentali interventi di counseling psicologico e la formazione di gruppi di auto-aiuto, mirati a ricostruire un senso di efficacia personale e a prevenire la cronicizzazione del malessere, trasformando il tempo della sospensione in un’occasione di riprogettazione identitaria anziché in un declino inesorabile verso la depressione.

Capitolo 3.3

Il Paradosso del tempo liberato: alienazione e anomia tra Torino e la Valle Scrivia

Nella quotidianità della fabbrica fordista, il lavoratore vive un rapporto conflittuale con il cronometro: il tempo libero viene idealizzato come una “terra promessa”, un’evasione necessaria dalla monotonia alienante della catena di montaggio. Tuttavia, l’ingresso in Cassa Integrazione trasforma questo desiderio in un paradosso drammatico. Il tempo, non più sottratto con la forza dal ritmo produttivo, smette di essere “libero” per diventare “tempo vuoto”, privo di quegli incentivi materiali (il salario pieno) e morali (il senso di utilità) che ne giustificano il godimento.

L’Anomia e la Patologia Sociale

Secondo la prospettiva di Emile Durkheim, il passaggio dal ritmo eteronormato (imposto dall’esterno, dalla fabbrica) alla totale assenza di regole configura una condizione di anomia. In questo stato di sradicamento, l’individuo perde i propri punti di riferimento normativi, cadendo in una deriva che si manifesta attraverso gravi patologie sociali:

Derive Comportamentali: I dati evidenziano un incremento del 15% nel consumo di alcolici e una crescita esponenziale del gioco d’azzardo patologico, utilizzati come surrogati per riempire il vuoto e anestetizzare il senso di colpa legato all’inattività.

Disintegrazione del Nucleo Familiare: La permanenza forzata in casa e la perdita dello status di lavoratore alterano gli equilibri domestici, portando a un aumento del 10% delle separazioni e dei divorzi, spesso causati da conflitti per la ridefinizione dei ruoli.

Analisi comparativa: urbanità e ruralità

La ricerca evidenzia come il contesto territoriale agisca da “ammortizzato-

re” o da “amplificatore” della crisi:

Torino e il modello urbano: nell’area metropolitana torinese, nonostante la precarietà, resiste un tessuto di risorse sussidiarie. La presenza di corsi di formazione, associazionismo e una fitta rete di servizi permette una parziale riorganizzazione attiva del tempo, offrendo all’individuo alternative, seppur precarie, alla pura inerzia.

Valle Scrivia e l’isolamento rurale: al contrario, nell’area della Valle Scrivia, l’isolamento geografico amplifica drammaticamente l’effetto del declino industriale. Qui, la chiusura dei siti siderurgici si somma al degrado delle infrastrutture: le ferrovie dismesse non sono solo un dato logistico, ma diventano il simbolo visivo di una comunità tagliata fuori dal progresso. In questi contesti “chiusi”, la mancanza di stimoli esterni porta l’apatia a degenerare in disperazione, con un dato allarmante: un incremento del 30% dei casi di suicidio nelle zone più colpite dalla deindustrializzazione.

La transizione dal tempo della fabbrica al tempo della CIG non è dunque un guadagno di libertà, ma una caduta in un vuoto sociale che richiede una faticosa e spesso solitaria opera di ricostruzione del sé.

Capitolo 3.4

L'organizzazione scientifica del lavoro di Taylor e sue sottosezioni

Il taylorismo (1911) impone organizzazione scientifica: suddivisione compiti, ritmi cronometrati, catena montaggio per massimizzare produttività, ma genera alienazione marxiana e fatica cronica.

Transizione CIG amplifica monotonia preesistente in vuoto esistenziale: la fatica e monotonia nel lavoro, il logorio fisico (disturbi muscolo-scheletrici 40%) e psichico (burnout 30%) da ripetitività; la CIG sospende ma non cura, portando noia amplificata.

I giochi di produzione: sabotaggi ludici operaia (rallentamenti intenzionali, “vita operaia” Lyons 1975) come resistenza al ritmo taylorista, ridotti in CIG per assenza struttura.

Sono quattro principi su cui si basa la divisione scientifica del lavoro:

- a) definizione scientifica dei metodi di lavoro per garantire l'efficienza;
- b) selezione dei migliori lavoratori e loro addestramento nei nuovi metodi;
- c) sviluppo di uno spirito cooperativo tra manager e lavoratori;
- d) divisione della responsabilità dell'organizzazione e della esecuzione del lavoro tra dirigenti e operai.

I contributi di Taylor sull'organizzazione scientifica del lavoro fornirono agli operatori aziendali una precisa metodologia di intervento centrata sullo studio degli impianti, delle attrezzature, dei processi e sulla divisione, misurazione e controllo dell'attività lavorativa.

Certo, la complessità del processo lavorativo era affrontata e risolta scomponendo funzioni, competenze e responsabilità. Il risultato finale, in termini di produzione, era conseguito mediante la somma di contributi parziali aggregati dall'esterno.

Taylor fu molto apprezzato per i suoi contributi innovativi che, certamente, erano funzionali allo stadio di sviluppo dell'industria nord-americana di inizio secolo. In quel periodo le dimensioni delle aziende crescevano, la loro organizzazione si complicava, le loro articolazioni si prestavano a comportamenti difformi.

Si adempiva lo sforzo verso l'uniformità organizzativa che era stato perseguito a lungo:

- a) mediante il principio della produzione in serie (operante da secoli nell'industria tessile – che esigeva bassa precisione meccanica – e nella fabbricazione per pezzi unitari dei caratteri di stampa);
- b) mediante il principio dell'intercambiabilità delle parti (introdotto da Eli Whitney – all'inizio dell'Ottocento – nella fabbricazione dei fucili: le parti del fucile erano prodotte entro misure standard di tolleranza e potevano essere accoppiate da operai generici, con drastica riduzione degli scarti, abbattimento del tempo di montaggio da più ore a qualche decina di minuti, e ovviamente con l'espulsione dei meccanici specializzati dal montaggio). Senza l'organizzazione scientifica del lavoro non si sarebbe avuta la produzione di massa e il consumo di massa.

Taylorismo e Fordismo

La catena di montaggio è il punto di arrivo dello scientific management, che era iniziato con la divisione manifatturiera del lavoro e proseguito con la divisione industriale sottomettendo l'uomo alla scienza incorporata nella macchina.

L'operaio viene ridotto ad «una parte intercambiabile di una macchina intercambiabile che produce parti intercambiabili », ovvero si compie il processo - iniziato nella manifattura - di annessione dell'operaio parziale nell'organizzazione capitalistica del lavoro e della sua sottomissione alla logica del profitto. Gli indubbi vantaggi - almeno a breve raggio - dell'organizzazione scientifica in termini di efficienza, di produttività, di costi, pongono in secondo piano le conseguenze di essa sulla salute mentale del lavoratore, conseguenze che esprimono il costo umano di una razionalizzazione spinta del lavoro che impone una routine estenuante e alienante.

Capitolo 3.5

Il Lavoro tra Struttura e Crisi: Dal Taylorismo all'Apatia di Marienthal

L'analisi dei fattori stressogeni nel contesto lavorativo contemporaneo rivela una profonda dicotomia: da un lato lo stress da sovraccarico organizzativo, dall'altro l'angoscia derivante dalla sua assenza. La ristrutturazione del tempo è il fulcro di questo passaggio. Se il lavoro impone ritmi serrati, la sua perdita trasforma il tempo in una risorsa indistinta e degradata. Come osservato nel celebre studio del 1933, *I disoccupati di Marienthal*, la fine dell'impiego non genera una libertà creativa, ma una paralisi: gli autori descrivono uomini che «hanno disappreso l'arte di affrettarsi», evidenziando come, senza la cadenza della fabbrica, il tempo si dilati in una stasi informe. Questo fenomeno, riscontrabile in contesti di deindustrializzazione come la Valle Scrivia o la Torino post-industriale, dimostra che il “troppo tempo libero” privo di finalità sociale conduce inevitabilmente a un isolamento corrosivo.

Storicamente, questa rigida scansione temporale è figlia dell'organizzazione scientifica del lavoro di F.W. Taylor. Il Taylorismo, basato sulla scomposizione delle mansioni e sulla misurazione dei tempi e dei metodi, mirava a eliminare ogni tempo morto, riducendo l'operaio a un esecutore meccanico. Con l'avvento della catena di montaggio e del Fordismo, questa logica è stata portata all'estremo, creando un sistema in cui l'identità del lavoratore è totalmente assorbita dalla produzione di massa.

Tuttavia, il paradosso più tragico emerge quando questo ingranaggio si rompe. Dalla condizione di crisi esistenziale generata dalla perdita del ruolo professionale derivano effetti devastanti sulla salute fisica e mentale. Citando ancora Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel, la disoccupazione cronica trasforma la società in una «comunità stanca»:

“L'impressione generale è quella di una comunità stanca. [...] La disoccupazione non porta alla rivolta, ma alla rassegnazione e all'apatia.”

Questa inerzia non colpisce solo la psiche attraverso depressione e perdita di autostima, ma si manifesta nel corpo con disturbi psicosomatici e un declino funzionale, confermando che il lavoro — pur con le criticità e le alienazioni del modello taylorista — rimane l'ossatura fondamentale che sostiene l'equilibrio biologico e sociale dell'essere umano.

L'opera del 1933 "I disoccupati di Marienthal" è fondamentale per comprendere come la perdita del lavoro non sia solo una privazione economica, ma un crollo strutturale dell'identità.

La distorsione del tempo (Ristrutturazione del tempo)

Uno dei passaggi più celebri descrive l'atteggiamento degli uomini per le strade del villaggio austriaco dopo la chiusura della fabbrica:

“Molte ore gli uomini stanno sulla strada, da soli o in piccoli gruppi; si appoggiano ai muri delle case, al parapetto del ponte. [...] Conversazioni lente vengono portate avanti, per le quali si ha un tempo illimitato. Nulla deve più accadere velocemente, le persone hanno disappreso l'arte di affrettarsi.”

Questo stralcio illustra perfettamente il concetto di “tempo informe”. Senza il ritmo della fabbrica, il tempo si dilata fino a diventare una prigione di inerzia.

Conclusioni

Al termine di questa indagine, emerge con chiarezza come la Cassa Integrazione Guadagni sia stata molto più di un semplice dispositivo tecnico-giuridico: essa ha rappresentato il baricentro di un patto sociale che, nel secondo Novecento, ha tentato di conciliare le dure leggi del mercato con il diritto alla dignità dell'individuo. Tuttavia, la storia della CIG, osservata attraverso le trasformazioni del post-fordismo e l'irrigidimento delle riforme pensionistiche, rivela una crisi profonda del concetto stesso di protezione sociale.

Se il profilo storico-istituzionale ha evidenziato l'efficacia della CIG nel preservare le competenze tecniche, l'analisi sociopsicologica ne svela il lato d'ombra. Come dimostrato dal richiamo alla lezione di Marienthal, la perdita della "struttura temporale" non è un fenomeno confinato al passato, ma una ferita aperta nei moderni contesti di crisi. La CIG, nata per essere un ponte verso la ripresa, si è spesso trasformata in un limbo esistenziale. In questo spazio sospeso, il lavoratore non subisce solo una decurtazione economica, ma una vera e propria erosione dell'io, dove l'innattività prolungata priva il tempo di significato e trasforma il cittadino in un soggetto passivo.

Il passaggio dalle flessibilità assistite degli anni '80 al rigore normativo inaugurato con la Legge 223/1991 e culminato nella Riforma Fornero ha generato una nuova forma di emarginazione. L'eredità di contesti come quello di Taranto o delle grandi aree industriali del Mezzogiorno ci consegna la figura del "povero protetto": un individuo che, pur beneficiando di una rete di sicurezza economica, vive una condizione di indigenza sociale e relazionale. Il prepensionamento forzato e la cassa integrazione a tempo indeterminato hanno creato una generazione di "esiliati" dal ciclo produttivo, per i quali il tempo della pensione o del sussidio non è un traguardo meritato, ma un lungo dopolavoro privo di scopo.

Si deve mirare ad un nuovo Welfare della Dignità.

In ultima analisi, la sfida che il sistema previdenziale e gli ammortizzatori sociali devono affrontare non riguarda solo la sostenibilità dei bilanci

pubblici, ma la tenuta psichica della collettività. La Cassa Integrazione non può più essere gestita come una mera voce contabile per mitigare i licenziamenti di massa; deve tornare a essere parte di una politica attiva che restituisca all'individuo un ruolo e un progetto.

In conclusione, se la CIG rimane uno strumento fondamentale per osservare le tensioni della nostra epoca, il monito che emerge da questa ricerca è chiaro: un sistema di protezione che garantisce il reddito ma ignora la dignità della funzione sociale fallisce nel suo obiettivo primario. Il futuro del Welfare State italiano si gioca sulla capacità di superare la logica dell'emergenza per costruire un modello in cui il lavoro – e la sua assenza – non coincidano mai con la perdita del valore umano.

Bibliografia

Bibliografia di Riferimento

Fonti Classiche e Sociologiche

- **Doeringer, P. B., & Piore, M. J.** (1971). *Internal Labor Markets and Manpower Analysis*.
- **Heath Lexington BooksFord, H.** (1922). *My Life and Work*. Garden City Publishing
- **Jahoda, M., Lazarsfeld, P. F., & Zeisel, H.** (1933). *Die Arbeitslosen von Marienthal* (trad. it. *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni Lavoro, 1986). (Taylor, F. W. (1911). *The Principles of Scientific Management* (trad. it. *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Etas, 2004). (Per le basi del task management e l'OSL).
- **Durkheim, É.** (1893). *De la division du travail social* (trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, 1999). (Per il concetto di anomia e la rottura dei legami sociali).
- **Bagnasco, A.** (1986). *Torino. Un profilo sociologico*. Einaudi.
- **Ichino, P.** (2006). *I nullafacenti. Perché e come l'Italia deve rimettersi a lavorare*.
- **Viesti, G.** (2003). *Il Sud e i settori maturi: crisi e trasformazione dell'industria tessile*. Laterza.
- **Pugliese, E.** (1993). *Sociologia della disoccupazione*. Il Mulino.
- **Reyneri, E.** (2005). *Sociologia del mercato del lavoro*. Il Mulino.
- **Leccardi, C.** (2009). *Sociologia del tempo*. Laterza. (Per l'analisi della perdita di status nel passaggio al non-lavoro).

Riferimenti Statistici e Istituzionali (Dati 2024)

- **Istat (2024).** *Rapporto annuale - La situazione del Paese*.
- **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.** *Monitoraggio trimestrale sulla Cassa Integrazione Guadagni*.
- **MEF / Agenzia delle Entrate.** *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva*.

- **INPS** (Archivio Storico). *Statistiche sulle ore di CIG autorizzate per settore e regione (1970-2000)*.
- **Svimez** (1995). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*.
- **Istat** (Archivio Storico). *Rapporti sulla povertà in Italia: soglie di privazione e coefficiente di Gini*.
- **Istat** (Anni Vari). *Rapporti longitudinali sulla forza lavoro in Italia*.

Studi sul Lavoro e lo Stress

- **Karasek, R., & Theorell, T.** (1990). *Healthy Work: Stress, Productivity, and the Reconstruction of Working Life*. Basic Books. (Per l'approfondimento sui fattori stressogeni organizzativi).
- **Gallino, L.** (2007). *Il lavoro non è una merce. Laterza*. (Per il collegamento tra flessibilità e crisi dell'identità nelle città industriali come Torino).
- **Selye, H.** (1956). *The Stress of Life*. McGraw-Hill. (Testo fondamentale per la distinzione tra eustress e distress).
- **Selye, H.** (1974). *Stress without Distress*. J.B. Lippincott. (Approfondimento sulle risposte adattive dell'organismo).

Scale di Valutazione e Metodologia

- **Holmes, T. H., & Rahe, R. H.** (1967). *The Social Readjustment Rating Scale*. *Journal of Psychosomatic Research*, 11(2), 213-218. (La scala utilizzata per quantificare l'impatto degli eventi stressanti come la perdita del lavoro).

Studi Clinici ed Epidemiologici

- **Ansa / Istat / Salute Mentale** (2023-2024). *Rapporti sulla salute mentale nei contesti di crisi occupazionale*. (Per le statistiche sulla prevalenza della depressione 25-35% nei soggetti in CIG).
- **Costa, G.** (2005). *Lavoro, tempi di lavoro e salute*. Edizioni Lavoro. (Per l'analisi della destrutturazione dei ritmi circadiani e temporali).
- **Depolo, L.** (1998). *Psicologia della disoccupazione*. Il Mulino. (Analisi specifica sui disturbi ansiosi e sul calo dell'autostima nel contesto italiano).
- **Dati regionali sanità (Piemonte/Liguria)**. *Rapporti epidemiologici sul-*

le dipendenze e la mortalità nelle aree di crisi industriale. (Per le statistiche su alcolismo e suicidi).

- **Tronti, L.** (1991). *L'uso della Cassa Integrazione Guadagni come strumento di politica del lavoro.* *Rivista di Politica Economica.*
- **Pirastu, R., et al.** (2011). *SENTIERI - Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento.* Istituto Superiore di Sanità. (Per i dati sulla mortalità e l'incidenza tumorale a Taranto).
- **Sen, A.** (1983). *Poor, Relatively Speaking.* *Oxford Economic Papers.* (Per la distinzione teorica tra privazione assoluta e relativa).

Interventi e Prevenzione

- **Siegrist, J.** (1996). *Adverse health effects of high-effort/low-reward conditions.* *Journal of Occupational Health Psychology.* (Per il modello sforzo-ricompensa applicato allo stress organizzativo).
- **Layard, R., Nickell, S., & Jackman, R.** (1991). *Unemployment: Macroeconomic Performance and the Labour Market.* *Oxford University Press.* (Per la teoria dell'isteresi e i meccanismi di mercato).

Indice

Introduzione	pag. 5
Capitolo 1	pag. 7
Capitolo 1.1	pag. 8
Capitolo 1.2	pag. 11
Capitolo 1.3	pag. 13
Capitolo 1.4	pag. 15
Capitolo 2	pag. 17
Capitolo 2.1	pag. 18
Capitolo 2.2	pag. 20
Capitolo 2.3	pag. 21
Capitolo 2.4	pag. 23
Capitolo 2.5	pag. 26
Capitolo 3	pag. 29
Capitolo 3.1	pag. 30
Capitolo 3.2	pag. 32
Capitolo 3.3	pag. 34
Capitolo 3.4	pag. 36
Capitolo 3.5	pag. 38
Conclusioni	pag. 40
Bibliografia	pag. 42

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2026

Rita Sorrentino si è laureata in Sociologia presso l'Università degli Studi di Salerno nel 1994.

Studiosa delle problematiche sociali, ha dedicato una parte della sua attività all'analisi del disagio psico-sociale derivante dalle criticità del mercato del lavoro.

Ha approfondito negli anni le dinamiche di integrazione tra area sociale e sanitaria coniugando l'analisi dei criteri di efficienza gestionale con lo studio delle fragilità emergenti e cercando di raccordare il rigore dell'analisi sociologica con l'operatività del settore sanitario.

Attualmente orienta i propri interessi di studio verso l'evoluzione della medicina di prossimità, approfondendo l'attuazione dei modelli e dei percorsi di integrazione socio-sanitaria alla luce del recente quadro normativo.

È fautrice di un approccio metodologico unitario, volto a superare la settorialità delle procedure in favore di una gestione dei percorsi assistenziali fluida e strutturata che riduca la frammentazione procedurale.